

372 - LE DIECI  
ALLEGREZZE  
DELLE SPOSE

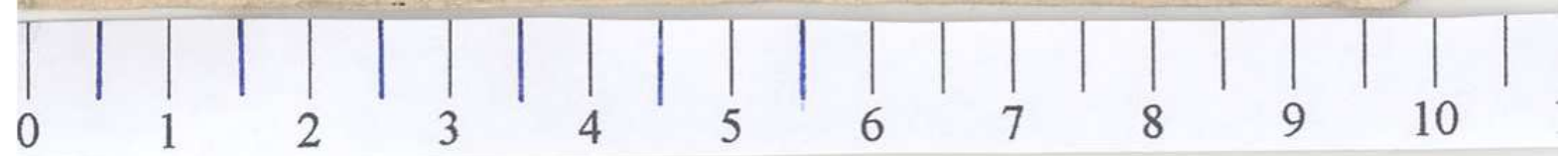
OPERA PIACEVOLE, E BELLA

*Descritta in Ottava Rima da G. C. C.*



*14  
Critt. fol. fol. e  
Paepe fol.  
e in dial. (su Croce)  
Cart. F. H. 31*

BOLOGNA . ( 1812. )



2  
Musa un nuovo desir m'ingombra il petto  
Di cantar i contenti, e l'allegrezze  
Delle Spose, e mostrar con chiaro effetto,  
Quanto sian le lor gioje, e le dolcezze,  
Tu in tanto mentre spiego il bel concetto  
Donami verso tal ch'ognun' apprezza,  
Acciò, ch'io possa al suon del cavo legno  
Canto formar che sia di lode degno.

Qui dirò come per mantenimento  
Del Mondo ordinò Dio sì gran mistero  
Dopo di aver creato il firmamento  
Per riempire i seggi ch'è l'altiero  
Angel vuoti lasciò nel cadimento  
Ch'ei fe, superbo, giù dell'alto Impero,  
Quando l'ingrato al sommo suo Fattore  
Cercò con gl'altri suoi farsi maggiore.

Dove pel suo pensiero empio, e profano,  
E per mostrarsi al suo Signor ingrato  
Da l'Arcangel celeste alto, e soprano,  
Co' suoi seguaci fu dal Ciel scacciato,  
E da così potente Capitano  
Spinto nel basso centro, ove legato  
Sta di grossa catena, nell'ardente  
Fiamme starà penando eternamente.

Per questo il gran Motor dell'alte Stelle  
Quà giù produsse i duoi primi parenti,  
Per riempir di nuovo quelle belle  
Sedie, ch'io dico, chiare, e rilucenti,  
D'alme più grate a lui, che non fur quelle,  
Qual per lor colpa ne' stagni bollenti

Tri-



3

Triste cader nel baratro Infernale,  
Con Lucifer lor capo principale.

Questi due dunque Iddio creato avendo  
Di pura fè? di santo amor gli avvinse;  
E quelli di sua man benedicendo,  
In nodo marital ambi gli strinse,  
I guai poi che commesso il fallo orrendo,  
Che 'l maledetto Serpe a far gli spinse,  
(Miser) scacciati fur di quel bel loco  
Da l'Angel con la spada aihmè di foco.

Ma non per questo fallo il grande Iddio  
Pose i dui creati in abbandono,  
Poi ch' ambi avendo in lagrime un rio  
Sparse per impetrar da lui perdono  
Ad essi ei si mostrò benigno, e pio,  
E delle grazie sue gli fece dono,  
E di nuovo gli accolse, e segno diede  
A lor di pace, e confermolli in fede.

Dio dunque eresse il Matrimonio santo  
Sotto il giogo d'amor si saldo, e forte,  
Che dividerlo alcun non si da vanto  
Nè franger, o spezzarlo, altro, che morte;  
Ch'esso non vuol, ch'un nodo stretto tanto,  
Col qual legò il Marito, e la Consorte,  
Uomo non sia, che separar ardisca,  
Nè che lo rompa, sciolga, e disunisca.

Indi per più lor gioja egli concesse,  
Che figli, e figlie prole alta, o feconda,  
Acciò gente vi fosse, che godesse  
Del bel giardin del Mondo la gioconda  
Vista, e ch'invano ei fatto non avesse  
Questa gran mole, che il tutto circonda.



4  
Di cui non sol ci ha fatti abitatori,  
Ma padroni assoluti, o possessori.

Però non è stupor, nè maraviglia,  
Se quando si congiunge in nodo tale  
Si raserena il cor, gli occhi, e le ciglia  
A ognuno, e se n'han gaudio universale,  
Che 'l Padre crescere vede la famiglia,  
Onde tanto contento il cor gli assale,  
Che tutto ne gioisce, e rinnovare  
Ne' figlj la sua vita allor gli pare.

Molte riceve al cor letizie estreme  
La Sposa in questo nodo almo, e soave,  
E li gusta con lei lo Sposo insieme,  
Che piacer senza l'un', l'altro non ave,  
E di tutte spiegarle quivi ho speme,  
Se però d'ascoltar non vi sia grave,  
E dirò, che son dieci, or voi a udirlo,  
State parati, che incomincio a dirlo.

Or la prima allegrezza è quella, quando  
Gli dice il Padre d'averla accasata,  
O la Madre gliel viene annunciando  
Col parlar dolce, e vista lieta, e grata,  
Ch'al primo avviso par venghi mancando,  
Trema di gioja, e par tutta turbata,  
Or mostra faccia lieta, or vergognosa,  
Cangiando il bel color di latte in rosa.

Quì per immenso gaudio piange, e ride,  
Giubila, gode, e par non trovi loco,  
E pensa, e spera, e teme ed a le fide  
Sue compagne il fa noto in tempo poco,  
Di ciò s'allegran tutte, e par che guide  
... in festa, e in gioco,



E intorno risuonar s'ode ogni cosa,  
 Ogni lingua, ogni bocca Sposa, Sposa.

O che gentil, e grazioso nome  
 E quel dir Sposa, oh quanto è caro, e grato,  
 E chi distintamente cerca come

Da nostri antichi fosse ritrovato,  
 Vedrà, che dopo le gravose some,  
 Che'l cor sopporta in amoroso stato,  
 Altro inferir non vuol Sposo, nè Sposa,  
 Se non che'l cor afflitto allor si posa.

La seconda allegrezza, ch'ella sente,  
 È quando il Sposo giovine si vede,  
 Perchè i giovani stanno allegramente,  
 Nè in lor malinconia mai mette il piede,  
 Ma quì si canta, e quì sta sovente  
 In festa, e amor, quindi soggiorna, e siede;  
 Che'l vecchio, oltre che rancio, e catarroso,  
 Grida per casa, e sempre, è fastidioso.

La terza è quella, quando ell'ode dire,  
 Ch'egli è leggiadro, e di bella presenza,  
 Quest'è quell'anco, che la fa gioire,  
 E però usar dovriasi diligenza,  
 Che i Sposi fosser vaghi al comparire  
 De le Spose, ch'uguale alla semenza  
 Nascer i frutti sogliono, e secondo,  
 I Padri, i figli ancor nascono al Mondo.

Quarta quand'egli è ricco, perchè questa  
 Allegra il core quanto ogn'altra cosa,  
 Che s'egli è poverel finisce presto  
 Lo spasso dello Sposo, e della Sposa,  
 Perchè la roba com'è manifesto  
 La mente allegra, e la fa giojosa,

E chi roba non ha sospira, e langue,  
Perchè dell' uomo quella è il primo sangue.

La quinta contentezza è quella quando  
Ode, che in casa suocere non ave,  
Perchè tutte le Spose van bramando  
Di tener d' ogni casa in man le chiave;  
Onde le vecchie spesso barbottando  
Van, che 'l vedersi prive gli sa grave  
Dal maneggio di casa, e n' àn gran doglia,  
E ch' una nuova Donna glie lo toglia.

La contentezza sesta, ch' ella gusta,  
Quando lo Sposo gli tocca la mano,  
Quindi s' altera il sangue, e per angusta  
Strada gli corre al core, onde pian piano,  
Manca divien, poi valida, e robusta,  
Pocchia ritorna, e 'l bel color soprano  
Fugge, or ritorna in lei come far suole  
Novuletta gentil innanzi al Sole.

Quindi vengon l' amiche, e le parenti  
A visitarla, e seco rallegrarsi,  
E quivi ragionar sempre tu senti  
Di cose liete, ed in solaccio starsi,  
Chi gli fa vezzi, chi gli dà documenti,  
Come dee con lo Sposo governarsi,  
Chi un vago fior li porge, chi una rosa,  
Ognun gli dona qualche bella cosa.

La settima allegrezza poi è questa,  
Quando portate son le politezze,  
Gioje, pendenti, e qualche ricca vesta,  
Secondo, che le Spose sono avvezze  
Di portar tanto in dosso, come in testa,  
Manili, e perle, e simili adornezze,



Ch' un ora a lei par cento, per potere  
Uscir di casa per farsi vedere.

L'ottava è poi quand' ella vien sposata,  
Che balli, e feste s' odono d' intorno,  
Ogn' un a lei s' inchina, ogn' un la guata,  
E ciascun mira il suo bel viso adorno,  
Fansi le nozze, ond' ella a tutti grata  
Si mostra, e si dispensa tutto il giorno  
In canti, suoni, e balli, ond' ella al core  
Tal gaudio n' à, ch' aver non può maggiore.

La nona contentezza è quella poi,  
Quando ella di esser gravida si sente,  
Ch' immaginando va coi pensieri suoi,  
Che in essa del marito nuovamente  
La prole si rifaccia, e fra lor doi  
Si riscalda l' amor, e fassi ardente,  
Che la donna, ch' è sterile, e infeconda  
Ben spesso dorme su la fredda sponda.

La decima allegrezza, e la migliore,  
È quando partorisce un bel Bambino,  
Questa di tutte l' altre è la maggiore,  
E si rallegra il grande, e il piccolino,  
E se 'l Marito mai portolli amore,  
Se mai bramò di star a lei vicino,  
Allor vi è più la fiamma in lui s' accende  
D' amarla, ed altro fin mai non attende.

Questo è dunque quel laccio, e quel legame  
al quale ogni letizia, e gioja pende,  
quando però non v' eutran frodi, o trame,  
ma ch' alla retta, e giusta via s' attende,  
nivi si può veder quanto un cor ama  
altro, è quanta dolcezza al fin si prende

Ol-

8  
Oltre i spassi amorosi, e semplicetti  
Che gustano gli amanti ne' lor petti.  
Ora mi par d'aver narrato a pieno,  
O in parte, almeno i gaudj delle Spose,  
E la cagion mostratavi non meno,  
Che le rallegra, e fa liete, e festose;  
E perchè da ogni lato ho il foglio pieno,  
Voglio far fine, e sopra l'altre cose  
L'esorto a schivar tutti gl'appetiti  
Ma osservar fede sempre a i lor Mariti.  
Nè per travagli, o d'altri affanni mai  
Abbandonargli, ma costante, e forte  
Come nell'allegrezze, anco ne' guai,  
Compagne essergli in vita, e dopo morte;  
Dir più non posso perchè ho detto assai,  
Voi siete saggie, e in simil caso accorte,  
E siccome voi siete adorne, e belle,  
Siate anco dell'onor fidate Ancelle.



IL FINE.

